

MARIO POLASTRO²

Desidero dedicare questa meditazione, e non vi sembri strano, al personale della casa che ci ospita, specialmente a quelli che per noi in questi giorni hanno lavato i cessi, hanno fatto le camere, hanno servito alle mense e sono stati addetti all'accoglienza. Poi intendo dedicare questa meditazione a coloro che nella Sessione, e nei gruppi sono rimasti un po' in un angolo, forse mai interpellati, senza parola.

Infine la voglio dedicare ancora ai piccoli presenti alla Sessione, per esempio a Giacomo, a Veronica e a tutti gli altri di cui non sono riuscito ad imparare i nomi, perché per me sono una profezia di vita, sono un sorriso di speranza.

Questa meditazione, è nata ed è cresciuta nella mia comunità parrocchiale, col contributo di molti ed anche con molti limiti.

La dividerò in *tre momenti*.

1. ALCUNE TESTIMONIANZE RACCOLTE DALLA VITA QUOTIDIANA PER ENTRARE NEL TEMA, A MO' DI PROVOCAZIONE

Franco è un operaio di cinquantasei anni. Ha la licenza di quinta elementare, un passato di lavoro, di lotte, di militanza coerente e intelligente; parecchie operazioni chirurgiche e tanta sofferenza fisica e morale. Vado a trovarlo durante l'ultima fase della malattia e lui mi dice: «Mario, io non so se credo ma di una cosa sola ho paura: temo di far diventare la mia malattia il centro di tutto. No, al centro non sono io, al centro è la speranza dei poveri, è la lotta per le cose giuste. Io sono un frammento della sofferenza più grande che anela alla liberazione». *Quale profezia di forza in Franco operaio di cinquantasei anni!*

Enrico, quarant'anni, colpito da distrofia muscolare all'età di tredici-quattordici anni, bloccato completamente su una carrozzina. Sua moglie Giuseppina, una donna meravigliosa, lo ha sposato in queste condizioni. Enrico è il leader del gruppo di base per i diritti degli handicappati in città. Facciamo la festa del suo compleanno. Al termine mi dice: «Che bello Mario! Sono contento di vivere e di lottare. Sono contento di essere al mondo». Quanti che hanno le gambe e le braccia e la salute sanno dire questo? *Quale profezia di vita!*

Maddalena, una nonnina di novantatré anni. Quando la vedo arrivare in chiesa, mi viene in mente la profetessa Anna figlia di Fanuele, che non abbandonava mai il tempio e serviva Dio notte e giorno (Lc 2,36-38).

E mi viene in mente anche l'anziano Simeone, uomo retto e pieno di fede in Dio, che aspettava con fiducia la liberazione di Israele: «Lo Spirito Santo era con lui» (Lc 2,25). La prima domenica di luglio nonna Maddalena mette nella cassetta delle offerte in chiesa un pacchettino con qualche soldo e su un pezzo di carta scrive: «Un mila lire per i poveri, perché io sono stata povera e so cosa vuol dire». E l'inverno scorso, quando una mezz'ora prima arrivava in chiesa e l'ambiente era ancora freddo io le dicevo: «Nonna Maddalena, restate a casa, venite quando la chiesa è calda». E lei mi diceva: «Ma allora non dobbiamo proprio più fare nessun sacrificio? E poi

¹ *Manderò il mio Spirito su tutti. L'ecumenismo nella forza dello Spirito*, Atti della XXI Sessione di formazione ecumenica organizzata dal Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) La Mendola (Trento) 24 luglio – 1 agosto 1993, EDIZIONI DEHONIANE – ROMA 1994, 223-233.

² MARIO POLASTRO – Teologo cattolico – Parroco a Pinerolo, *Ibidem*, 7.

le cose importanti si devono preparare». *Quale profezia difede!*

Ernesto, contadino cileno leader della resistenza clandestina sotto Pinochet. Viene catturato, viene torturato con il cappuccio in testa. Ad un tratto il suo torturatore gli toglie il cappuccio e gli dice: «Guardami in faccia! Se tu domani m'incontri, che cosa mi fai?». Lui rimane un momento in silenzio, poi dice: «Niente io ti farò, perché anche tu sei vittima di questo sistema di violenza. Niente ti farò». *Quale profezia di forza d'animo in Ernesto contadino cileno!*

« Ti ringrazio Padre, Signore del cielo e della Terra. Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli». Per me Franco, Enrico, nonna Maddalena, Ernesto e tanti altri come loro sono questi piccoli, di cui parla il Vangelo e di cui parla il titolo della meditazione.

2. ASCOLTIAMO ORA DUE TESTI PARALLELI IN MATTEO (CAPITOLO II) E IN LUCA (CAPITOLO 10) E POI UN EPISODIO MOLTO NOTO IN MATTEO 21

Dal Vangelo secondo Matteo 11,25-30:

«In quel momento Gesù disse: Ti ringrazio, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto. E disse ancora: Il Padre ha messo tutto nelle mie mani. Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre. Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo fa conoscere. Venite con me, tutti voi che siete stanchi e oppressi: io vi farò riposare. Accogliete le mie parole e lasciatevi istruire da me. Io non tratto nessuno con violenza e sono buono con tutti. Voi troverete la pace, perché quel che vi comando è per il vostro bene, quel che vi do da portare è un peso leggero».

Dal Vangelo di Luca 10.21-24:

«In quella stessa ora Gesù fu pieno di gioia per opera dello Spirito Santo e disse: 'Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra; perché tu hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto. E disse ancora: 'Il Padre mio ha messo tutto nelle mie mani. Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre; così pure nessuno sa chi è il Padre se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo vuoi rivelare. Poi Gesù si voltò verso i discepoli, in disparte, e disse loro: 'Beati voi che potete vedere queste cose perché vi assicuro che molti profeti e molti re avrebbero voluto vedere quel che voi vedete ma non l'hanno visto. Molti avrebbero voluto udire quel che voi udite ma non l'hanno udito».

Dal Vangelo di Matteo 21,12-17

Poi Gesù entrò nel cortile del Tempio. Cacciò via tutti quelli che stavano là a vendere e a comprare, buttò all'aria i tavoli di quelli che cambiavano i soldi e rovesciò le sedie dei venditori di colombe. E disse loro: Nella Bibbia Dio dice: La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di briganti. Nel Tempio si avvicinarono a Gesù alcuni ciechi e zoppi, ed egli li guarì. I capi dei sacerdoti e i maestri della Legge videro le cose straordinarie che aveva fatto e sentirono i bambini che gridavano: Gloria al Figlio di Davide! e si sdegnarono. Dissero a Gesù: - Ma non senti che cosa dicono? Gesù rispose: - Sì, sento. Ma voi non avete mai letto nella Bibbia queste parole: Dalla bocca dei fanciulli e dei bambini ti sei procurata una lode? Poi li lasciò e se ne andò via; uscì dalla città e passò la notte a Betania».

a. Fermiamoci innanzitutto sui due testi paralleli di Matteo e di Luca. «Ti ringrazio Padre,

Signore del cielo e della terra. Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così Tu hai voluto» (Mt 11,25-26).

Giustamente questo passo è stato definito da alcuni esegeti una delle perle del Vangelo. È una breve preghiera che esplose sotto l'impulso dello Spirito in un momento di gioiosa contemplazione.

Diversi sono i contesti in cui viene collocato da Matteo e da Luca. Matteo lo pone in un momento di crisi, in cui molti rifiutano il Cristo e il suo messaggio. Sono i piccoli che lo accolgono. Luca invece lo situa dopo il ritorno dei settantadue discepoli della missione, quando Gesù afferma: «Non rallegratevi perché gli spiriti vi sono sottomessi, ma rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo» (Lc 10,20). La forma introduttiva di Matteo è la forma narrativa classica: «Allora Gesù disse», mentre Luca non si lascia sfuggire l'occasione per una pennellata di gioia e per uno spunto di profonda teologia dello Spirito: «Allora Gesù fu pieno di gioia per opera dello Spirito Santo» traduce la TILC. Nella traduzione della CEI si legge: «In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo». Altre traduzioni preferiscono «trasalì di gioia nello Spirito».

La preghiera di Gesù, come tutta la sua vita, la sua attività, avviene sotto l'impulso dello Spirito Santo. È lui, possiamo dire, il primo al quale il Padre rivela il suo «segreto progetto». E proprio di qui nasce l'esplosione di gioia e di riconoscenza: «Ti ringrazio Padre. Ti benedico, Signore del cielo e della terra». Troviamo da una parte la confidenza filiale: *abbà, padre, babbo mio*, e dall'altra l'affermazione della trascendenza: *Kyrie*, Signore del cielo e della terra, di tutto.

Perché quest'esplosione di gioia e di lode? Perché Dio fa conoscere ai piccoli queste cose. Queste cose sono probabilmente i segreti del Regno di Matteo 13,11: il progetto nascosto di Dio.

«Far conoscere» non significa una pura conoscenza intellettuale, ma comporta un'illuminazione interiore dello Spirito, comporta l'entrare in possesso dei beni salvifici, l'accoglierli con la mano vuota del povero. Si tratta quindi di un conoscere in senso biblico, forte.

Ma *chi sono questi «piccoli»*, ai quali viene fatto un dono così grande di rivelazione? Il testo greco, sia in Matteo che in Luca, usa la parola «*nepioi*» «*nepios*», che deriva da «*ne-epos*» e vuol dire letteralmente «*infans*», «*sine loquela*», quindi infante, piccolo, senza parola, semplice. E questo in contrapposizione ai grandi, ai sapienti, nel greco «*sophoi*» e «*sunetoi*»:

Per dare alla parola di Gesù tutto il suo spessore e il suo significato storico si devono collocare le due categorie nell'ambito della tradizione biblica e nell'ambiente culturale di allora. I piccoli sono coloro che rimangono completamente disponibili e aperti al nuovo, all'imprevedibile. Sono anche gli ignoranti, privi di cultura, i poveri fatti oggetto di poca considerazione, i senza parola, quelli che non vengono mai ascoltati. E questi contrapposti ai grandi, ai sapienti, ai dotti, agli scaltri, ai furbi, a quelli che si credono intelligenti e in qualche modo detentori del sapere. Per questi è molto difficile l'apertura al nuovo e all'imprevedibile. Sono spesso ripetitori di formulari vecchi, non si aprono al progetto «pazzo» di Dio.

Nel Salmo 119, versetti 130-131, si legge: «Chi scopre la Tua parola entra nella luce. Anche i semplici la capiscono. Sono avido dei Tuoi comandamenti. Io li attendo a bocca aperta». Come è bello questo! Mi par di vedere l'immagine dei passeri che nel nido a bocca aperta attendono il cibo di mamma passera. Questa è la disposizione spirituale di fondo del piccolo, del semplice, che è pura recettività, che è accoglienza e desiderio.

E perché questa preferenza, questa predilezione di Dio per i piccoli e i semplici? Il Vangelo ci dice: è la divina «*eudokia*», la decisione piena di amore in cui Dio rivela la sua benevolenza gratuita. «Sì, Padre, così Tu hai voluto». La scelta di Dio non dipende dalla qualità morale dei piccoli, ma unicamente dal suo amore gratuito. Dio è così: sceglie

quelli che non hanno pretese e ricchezza culturale. *Daniele* ringrazia Dio perché a lui e non ai sapienti di Babilonia ha fatto conoscere il significato dei sogni di Nabucodonosor (Dn 2,23). E l'*apostolo Paolo* spiega questa «*eudokia*» o benevolenza divina nella Prima lettera ai Corinzi, quando parla dell'annuncio di Cristo in croce. «La Bibbia dice: - Distruggerò la sapienza dei sapienti e squalificherò l'intelligenza degli intelligenti - . Infatti che cosa hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Dio ha deciso (*eudòkesen o theos*) di salvare quelli che credono mediante questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia» (1Cor 1,19-21). E subito dopo, al capitolo 2 della stessa lettera ai Corinzi, Paolo parla della sapienza di Dio, che non ha nulla a che fare con la sapienza di questo mondo e dei potenti che la governano. E prosegue: «Quel che nessuno ha mai visto e udito, quel che nessuno ha mai immaginato, Dio lo ha preparato per quelli che lo amano. Dio lo ha fatto conoscere a noi per mezzo dello Spirito. Lo Spirito infatti conosce tutto, anche i pensieri segreti di Dio» (1Cor 2,9-10).

Profeta non è chi predice il futuro, ma chi ha accesso al piano misterioso di Dio, lo accoglie, lo vive, ne gioisce... e lo testimonia con semplicità nella sua vita. Il che è possibile solo grazie allo Spirito Santo: Spirito, conoscenza, profezia, piccolezza e semplicità.

b. Per delineare ulteriormente la fisionomia dei piccoli chiamati nello Spirito alla conoscenza del mistero di Dio e alla profezia, meditiamo l'episodio significativo di Matteo 21 che abbiamo ascoltato nella terza lettura. Gesù è entrato in Gerusalemme tra l'entusiasmo della gente e ora scaccia i mercanti dal Tempio. L'episodio di stile profetico e messianico è riportato da tutti gli evangelisti con sfumature diverse. Matteo in particolare, con l'arte del contrasto, passa da questa scena di grande forza e autorità ad una scena di accoglienza, di dolcezza, di compassione: «Nel Tempio si avvicinarono a Gesù alcuni ciechi e zoppi ed egli li guarì». Ecco una prima categoria di piccoli, di umili, di poveri ai quali è fatto conoscere l'amore di Dio che salva, che guarisce.

Ma poi ci sono anche altri piccoli, i bambini, nel testo greco «*paides*». Una manciata, un gruppo, forse ancora sull'onda dell'entusiasmo della festa di ingresso in Gerusalemme, non lo sappiamo. Sappiamo solo che gridano questi bambini: «Osanna al figlio di Davide!». E quelli che vedono e sentono si sdegnano (letteralmente «si arrabbiano») e dicono a Gesù: «Ma non senti quello che gridano? Falli smettere!». Gesù non solo non smentisce quanto i fanciulli acclamano, ma trova nelle loro grida una disposizione divina e cita il Salmo 8: «Dalla bocca dei fanciulli e dei bambini ti sei procurata la lode». Di nuovo «*nepioi*», «*nepios*», alle lettera « Dalla bocca dei senza parola e dei lattanti ti sei procurata la lode». I piccoli diventano profeti in antitesi ai grandi e agli intelligenti. In quest'episodio rapidissimo riferito da Matteo abbiamo dunque un esempio eloquente di profetismo dei piccoli. Veramente ad essi e non agli altri sono fatti conoscere i misteri del Regno.

c. Proviamo a sintetizzare, a cogliere *il messaggio* di questi testi. Partendo dalla scelta dei piccoli, possiamo capire in qualche modo il disegno che Dio ha sulla storia umana. Egli si manifesta nella piccolezza: notate, è un paradigma, non un hobby. Il Dio biblico è «un Dio povero di onnipotenza», come afferma Paolo De Benedetti («Ciò che tarda avverrà», ed. Qiqajon-Bose, pp. 56-61) e con lui altri scrittori ebrei e cristiani.

Gesù è il prototipo dei piccoli di cui parla il Vangelo, che ricevono tutto dal Padre e con fiducia sconfinata si affidano a Lui in una conoscenza piena di amore chiamandoLo col nome dolce affettuoso della confidenza: «*Abbà*». Veramente in Gesù di Nazareth si è manifestata la divina benevolenza, l'«*eudokia*» che consiste in questo: Dio per rivelarsi e per salvare questo mondo e questa umanità sceglie la strada non dei grandi, non dei saggi, non dei potenti, non di coloro che contano, ma imbecca la via dei semplici e degli umili: il bimbo di Betlemme, Giuseppe e Maia di Nazareth, i pescatori del lago, le donne, la povera gente del villaggio.

3. UNA MANCIATA DI SPUNTI, DI SCHEGGE O FRAMMENTI O SCINTILLE

C'è una bella immagine della sapienza ebraica che dice che su un buon metallo ogni martellata fa scaturire fasci di scintille, ma tutte quante provengono dalla sorgente che resta intatta. Chissà se siamo capaci dopo alcune rudi martellate a raccogliere qualche scintilla, qualche scheggia, qualche frammento di parola capace di conficcarsi nelle nostre carni, nelle carni vive delle nostre chiese.

È necessario questo per raccogliere la ricchezza della parola biblica.

Ancora la tradizione ebraica parla del settantunesimo senso: «settanta sensi» vuol dire che si tratta di una parola rivolta a tutti i popoli... più qualcosa, cioè più quel senso particolare che devo scoprire io oggi, che dobbiamo scoprire insieme, perché (come dicono ancora i maestri ebrei) chiunque si affatica intorno alla Parola rallegra Dio.

a. *Un primo / frammento o scintilla: la profezia dei tapini di Dio.* E mi spiego subito con un'icona: Maria mossa dallo Spirito canta nel *Magnificat*: «Dio ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48): «*Ten tapeinosin tes doules autou*». «*Tapeinosis*» nel Nuovo Testamento significa «umiltà», ma significa ugualmente «piccolezza». Il tapino biblico è il semplice, l'umile, il piccolo, quello che conta poco per gli uomini ma conta molto per Dio.

Maria di Nazareth si trova in questa lunga teoria dei piccoli di Dio. «Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza», si legge nella *Lumen Gentium* al n. 55. E monsignor Pedro Casaldaliga in una bellissima lirica dal titolo «Maria della liberazione» scrive:

«Cantatrice della grazia che è dono fatto ai piccoli, perché solo i piccoli sanno accoglierla; profetessa della liberazione che soltanto i poveri conquistano, perché soltanto i poveri possono essere liberi; vogliamo credere come credi tu, vogliamo pregare con te, vogliamo cantare il tuo stesso *Magnificat*, il *Magnificat* dei tapini di Dio, profezia di disponibilità e di gioia».

b. *Una seconda scheggia o scintilla: la profezia della «piccolezza» nella comunità dei credenti.* Sempre fin dalle origini e fin dalle profonde radici del cuore umano spunta questa voglia di grandezza, di prestigio, anche di potere. «Chi è il più grande nel regno di Dio?» domandano i discepoli a Gesù. Marco colloca questo interrogativo dopo il secondo annuncio della passione; Matteo invece lo colloca all'inizio del discorso sulla vita comunitaria. Sta di fatto che i discepoli stentano a capire e ad accettare la via della croce, della povertà, del farsi piccoli. Allora Gesù chiama Veronica, chiama Giacomo, chiama un bambino, lo mette in mezzo e poi afferma: «Se non vi convertite e non diventate come bambini non entrerete nel Regno di Dio. Chi si fa piccolo («*tapeinòsei*», di nuovo il tapino) come questo bambino, quello è il più importante nel Regno di Dio» (Mt 18,1-5).

Comprendiamo la forza critica della parabola del bambino collocata sullo sfondo della passione e morte di Gesù. La chiave centrale della lettura del Vangelo sta nel nuovo volto di Dio che Gesù ha rivelato. Con Gesù Dio non sta in alto, ma nell'ultimo gradino. «Cristo per noi si è abbassato, si è umiliato» (Filippes 1 2,8: «*etapèinosen*», cioè « si è fatto tapino »).

E poi ancora «da ricco che egli era si è fatto povero»: «*eptòkeusen*», letteralmente si è fatto pitocco, indigente, mendicante, per farci ricchi con la sua povertà (2Cor 8,9). Quale forza, quale carica di «dinamite di Dio» in questi messaggi biblici rivolti alle chiese cristiane.

Ma chi parla ancora di piccolezza, di povertà, nella chiesa oggi? Il passaggio del n. 8 della *Lumen Gentium* sembra un lontano ricordo: «Come Cristo ha compiuto la

redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza.

Gesù Cristo sussistendo nella natura di Dio... spogliò se stesso..., così anche la chiesa non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere anche con il suo esempio l'umiltà e l'abnegazione».

Padre Bernard Haering, in un testo molto bello e molto significativo anche per l'ecumenismo, sogna la chiesa del 2001, in cui un ipotetico Giovanni XXIV scrive una lettera sul rinnovamento e la riforma della Chiesa Cattolica. Tra l'altro in questa lettera si legge: «Poiché il trono, la tiara e i titoli pomposi erano sintomi di patologie profonde e causa di irritazione tra Chiese sorelle, proibisco energicamente - è l'ipotetico Giovanni XXIV che parla — di chiamare il papa con titoli come «Sua Santità», e neppure il titolo «Santo Padre» è piacevole, perché Gesù nella sua grande preghiera per l'unità ha chiamato suo Padre «Padre Santo» (Gv 17,11).

Speriamo che nell'avvenire mai più qualcuno si permetterà chiamarlo «*sanctissimus*» o «*beatissimus*». Non esisteranno più «prelati d'onore», i cardinali della chiesa romana non si vestiranno di porpora come fanno i ricchi. In Vaticano non si sentiranno più titoli come «Eminenze» o «Eccellenze»: siamo tutti fratelli intorno a Cristo umile servo di Dio fattosi servo per la nostra salvezza».

Da questa disposizione di fondo dovrebbe nascere l'attenzione ai piccoli e alla loro profezia. Attenzione che non ha niente a che vedere con il paternalismo e che significa invece dare la parola ai poveri, ai semplici, ascoltare quello che Dio attraverso di loro ha da dirci. Quale patrimonio di sapienza evangelica potrebbe essere tesaurizzato per la comunità dei credenti!

Chi ha dei posti di responsabilità nelle Chiese (lo dico sommessamente e umilmente), forse parla troppo e non ascolta abbastanza.

c. Terzoframmento oscintilla: la profezia ecumenica, l'ecumenismo nella «debolezza» dello Spirito.

Così io ho letto il sottotitolo di questa XXXI Sessione del SAE. E così mi sono sforzato di viverla.

La forza dello Spirito, che in realtà è la forza di Dio, si manifesta nella debolezza, nella piccolezza. Lo Spirito è Spirito di mitezza e di misericordia. La chiesa ecumenica per essere profetica, cioè per essere un dito puntato verso il Regno, deve convertirsi alla semplicità e alla povertà evangelica. In questo senso è molto bella l'immagine di Paul Couturier, che nel suo «Ecumenismo spirituale» parla di questo monastero invisibile, cioè di quella fitta rete di vocazioni, di incontri, di preghiere, di fraterno servizio, attraverso i quali l'unità voluta dal Signore cresce.

L'ecumenismo della piccolezza. Non è forse questa l'esperienza anche del SAE? Associazione fragile, senza capitali, senza sede, senza rappresentanze ufficiali, ma formata da una manciata di donne e di uomini che in diaspora cercano di vivere e di testimoniare la forza debolezza dello Spirito.

d. Ultimo frammento: la profezia dei senza parola.

La ragione d'essere dell'unità dei cristiani è l'unità degli uomini, dell'intero genere umano; quell'unità in cui ciascuno si sente valorizzato come persona, come figlia e figlio di Dio.

«Manderò il mio Spirito su tutti». Ci ritornano alla mente le testimonianze che abbiamo posto all'inizio della nostra meditazione: Franco, Enrico, nonna Maddalena, Ernesto e tanti altri. Ma chi li ascolta questi? Chi dà loro la parola nelle chiese, nei partiti, nelle associazioni, nei movimenti, nella società? Quale ricchezza di profezia viene dispersa e non valorizzata!

Con Don Milani lavoriamo per una comunità umana in cui i piccoli, e senza parola possano riprendere la parola.

Con Francesco d'Assisi cerchiamo di essere dei « fratres minores » o ancora di più « minimi », in antitesi ai « maiores » che dominano la scena del mondo.

Con padre Charles de Foucauld aspiriamo ad essere solo e dovunque « piccoli fratelli », « piccole sorelle », a fianco di coloro che scendono, come dice lui, a fianco di coloro che scendono e non finiscono di scendere, veramente di quelli che vengono ancora dopo gli ultimi, prediletti da Dio e resi profeti dal Suo Spirito. Propongo di terminare con una pausa di silenzio, che mi permetterà di rompere soltanto con le parole semplici del Salmo 131, che mi piace chiamare il « Salmo dei piccoli ».

*Signore, il mio cuore non ha pretese, non è
superbo il mio sguardo,
non desidero cose grandi,
superiori alle mie forze:
Io resto tranquillo e sereno.
Come un bimbo in braccio a sua madre, è
quieto il mio cuore dentro di me.
Israele, [Chiesa cristiana], confida nel Signore
da ora e per sempre!*